

INDICE

In che mondo viviamo?	Pag. 3
Donne, sguardi globali e locali	6
Europa, unica risposta possibile	7
Migrazione non è sinonimo di terrorismo!	9
Questioni cruciali, in occidente e non solo: la produttività	11
Servono investimenti pubblici? Sì, ma.....	12
Il manifatturiero in Italia: rilanci, non solo salvataggi	14
Tassare i robot?	16
Terziario, Turismo, Pubblica Amministrazione, Cooperazione	17
Un'evasione fiscale indecente	19
Individualismo, disfattismo, populismo: non rassegniamoci al declino dell'azione collettiva	20
L'occupazione in Italia: non ancora fuori dal tunnel, emergenza giovani	22
Scommettere su formazione continua e politiche attive, anche anticipatorie	24
L'accordo sulla previdenza prima - e dopo - il Referendum costituzionale	26
Dalla rottamazione al nuovo protagonismo sindacale: usiamolo bene!	27
<i>Il territorio: dati di contesto – in appendice</i>	
Alternanza Scuola Lavoro: investire sulle buone prassi territoriali	30
La negoziazione sociale	31
L'impatto territoriale della riforma sociosanitaria lombarda	33
Governare il territorio: mission impossible?	35
Un territorio con esperienze, anche contrattuali, su welfare e non solo	38
<i>La Cisl Monza Brianza Lecco – in appendice</i>	
La Cisl in questi ultimi anni: molti fiori, qualche spina	39
Per concludere	40

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

a cura di RITA PAVAN, Segretaria Generale

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,

benvenuti al secondo Congresso della Cisl Monza Brianza Lecco. Quattro anni fa celebravamo in questo stesso luogo, che ha un significato anche sociale per le attività che vi si svolgono, il nostro primo Congresso di fusione di due territori "forti", Monza Brianza e Lecco. "Una sfida e un'opportunità" per tutti noi, dicevamo, sfida della quale, in questo Congresso, traiamo alcune considerazioni.

IN CHE MONDO VIVIAMO?

Se volgiamo lo sguardo indietro anche solo di un anno, gli eventi accaduti ci consegnano scenari assai mutati e incerti: la vittoria del referendum sulla Brexit, l'inattesa vittoria di Trump alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti; l'intensificarsi di attacchi di terrorismo, Parigi, Berlino e Londra, per citare gli ultimi in Europa; il perpetrarsi di conflitti nel mondo, che tanta parte hanno nei fenomeni migratori. In Italia, all'affermazione del No nella consultazione referendaria italiana sulla Riforma Costituzionale, con le conseguenti dimissioni del Governo Renzi e la formazione del Governo Gentiloni. Fatti ovviamente molto diversi tra loro, per entità e per importanza, che hanno profondamente cambiato le previsioni di evoluzione dello scenario economico e geopolitico mondiale e introdotto incognite e possibili fattori di instabilità nella fase, quanto mai cruciale, che il nostro Paese sta attraversando.

Questa relazione dedicherà una parte molto ampia alle questioni internazionali ed europee, e si propone una visione non solamente locale di alcune questioni che come Sindacato ci interrogano, fedeli alla linea del "pensare globalmente, agire localmente".

Quattro esempi in apparente contraddizione:

- uno studio dell'Ocse rileva che la popolazione ultrasessantenne del pianeta arriverà nel 2050, dagli attuali 900 milioni scarsi a 2,4 miliardi, frutto del miglioramento delle condizioni medie di vita;
- sul Corriere Economia di qualche settimana fa è uscita la notizia che Dara Khosrowshahi, amministratore delegato di Expedia, ha battuto il record mondiale di rapporto dipendente - manager in fatto di retribuzione: 4756 volte;
- un rapporto di Oxfam rileva che circa metà della ricchezza è detenuta dall'1% della popolazione mondiale. Il reddito dell'1% dei più ricchi del mondo è 65 volte il totale della ricchezza della metà della popolazione più povera del mondo;
- da ormai parecchi anni, la popolazione in sovrappeso ha superato in valori assoluti il numero dei denutriti.

Cosa ci dicono questi esempi? Che, in valore assoluto, aumenta il benessere medio della popolazione mondiale in tante aree del pianeta, ma che contemporaneamente, aumenta percentualmente il divario tra ricchi e poveri. In altri termini la globalizzazione, che poteva essere un'opportunità per ridurlo, per non lasciare indietro nessuno, ha per ora mancato l'obiettivo.

Certo, non dobbiamo dimenticarcelo neppure un minuto, ancora oggi nascere da una parte o in un'altra del mondo fa la differenza, e che differenza: come ci ricorda il rapporto Unicef del giugno 2016, se il mondo non si concentrerà sulla drammatica situazione dei bambini più svantaggiati, entro il 2030 (data conclusiva degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) 69 milioni di bambini sotto i 5 anni moriranno per cause prevalentemente prevenibili, 167 milioni di bambini vivranno in povertà, nove bambini su dieci in condizioni di povertà estrema vivranno nell'Africa sub sahariana, 750 milioni di donne si saranno sposate da bambine e oltre 60 milioni di bambini in età da scuola primaria saranno esclusi dalla scuola.

A dieci anni dalla crisi, che ha portato il sistema finanziario mondiale sull'orlo del baratro, mentre il dibattito sulle sue cause e sulle strategie per uscirne irreversibilmente non è ancora esaurito, una verità è incontestabile: la sua lezione strutturale è stata rimossa dalla lettura liberista dominante e dalle conseguenti politiche economiche dei Governi. Con un risultato tanto paradossale, quanto

perdente: il tentativo di uscirne mantenendo inalterato il dispositivo strutturale che l'ha generata.

È, infatti, uscito immediatamente di scena - in molte analisi a dire il vero non è mai neanche entrato - il primo fattore della crisi finanziaria, ovvero trent'anni di sperequata distribuzione del reddito e di aumento delle diseguaglianze a danno delle aree sociali medie e basse.

La caduta della domanda ad essa associata, con gli effetti negativi sulla crescita, è stata compensata non da una politica redistributiva a favore delle aree sociali deboli, attraverso aumenti salariali, riforme fiscali, rafforzamento del welfare, ma tramite la supplenza della finanza.

L'abnorme finanziarizzazione dell'economia, l'assenza di regole, le bolle speculative hanno messo in crisi i concetti tradizionali di crisi e le speculazioni ad essa connessa, provocando i fenomeni che tutti conosciamo: instabilità dei mercati, crisi dei debiti sovrani, forte esposizione degli Stati ad elevato debito pubblico a rischio di default. L'Italia, assieme alla Grecia, non ne era poi così lontana prima del Governo Monti, cosa che va valutata attentamente anche oggi perché gli investimenti pubblici non sono fattibili in tutti i paesi indipendentemente dai livelli di indebitamento.

L'avarizia di cui parlava don Milani nel corso degli ultimi anni si è anche manifestata con la costruzione di osceni muri sovrastati da filo spinato o con il loro impiego virtuale e altrettanto osceno quali armi del dibattito elettorale, come è avvenuto negli USA.

E a proposito di Usa, i primi contraccolpi si fanno sentire sulla nuova amministrazione Trump, al quale è andato male il tentativo di cambiare l'Obama Care. Il discorso di insediamento di Trump dev'essere studiato a fondo. Esso comprendeva, infatti, tutti gli ingredienti del nazional populismo: dal primato assoluto degli interessi e dell'identità nazionale contro gli altri interessi e identità con i quali si convive soltanto se è riconosciuto il primato di un'America di nuovo grande; alla retromarcia dai processi di unificazione dei mercati e delle economie ai protezionismi; alla variante populista diretta che scavalca la complessità della democrazia rappresentativa, nella semplicità immediata del leader in presa diretta sulle pulsioni del suo popolo.

Un mix ideologico dirompente ed esplosivo per l'America e per il mondo. Tanto più pericoloso se si considera che la studiata e urlata retorica anti establishment si è già tradotta nel suo opposto: nella squadra dei Ministri sono già entrati 3 ex banchieri Goldman Sachs, 2 petrolieri e un buon numero di noti lobbisti legati a doppia mandata a gruppi e settori economici!

Quelli che hanno salutato la vittoria di Trump (tanti, anche in Italia) come una inevitabile punizione dell'establishment mondialista e radical-chic, si facciano una domanda e si diano almeno mezza risposta: chi pagherà il prezzo, adesso? Non certo Wall Street, o Clinton, o i ceti colti benestanti: i prezzi lo pagheranno i poveri d'America, e anche la "working class" con meno sanità, meno welfare, meno istruzione. E in quanto ai risultati del protezionismo in termini di lavoro, vedremo....

DONNE, SGUARDI GLOBALI E LOCALI

Posso permettermi una battuta? Me la concedo, grazie anche all'interesse e alle attività che ho sempre profuso sul tema delle politiche di genere.... In ogni relazione congressuale che si rispetti - a parte le frequenti rimozioni che a volte colpiscono anche i dirigenti sindacali - ci si chiede "dove inserisco il tema donne"? Nelle politiche sociali, prima dei giovani e dopo gli immigrati? Lontano dai portatori di handicap perché non è "cool"?

Per questo ho deciso di parlarne subito dopo uno sguardo sul mondo, e subito dopo Trump: e non solo perché le donne sono state protagoniste del movimento di contestazione al nuovo Presidente, che spesso trasuda maschilismo, nonostante troppe donne lo abbiano comunque votato.

Nascere donna su questo pianeta è una splendida opportunità di vita, come del resto è una splendida opportunità di vita anche quella maschile. Ma può tramutarsi in una fatica immane, se non un vero e proprio orrore, a seconda delle latitudini in cui si nasce: per le violenze nell'andare a cercare acqua potabile lontano dal villaggio, per le barbare pratiche di clitoridectomia e infibulazione, per l'essere costrette ad essere spose bambine, o vendute come prostitute, per gli aborti selettivi o gli infanticidi femminili che alterano il naturale equilibrio numerico donne e uomini. Nel bel rapporto di Terre des hommes 2016 sulla condizione delle

bambine e delle ragazze nel mondo si possono trovare molti dati e considerazioni interessanti.

Certo, questi fenomeni non sono del nostro mondo occidentale, se non in qualche caso eclatante, ma questo non significa sentirsi alieni da situazioni di violenza che colpiscono le ragazze e le donne anche nei nostri ricchi e benestanti paesi: dalle violenze di gruppo, al femminicidio, a nuove forme di violenza sessuale anche con l'utilizzo dei social.

Alle molestie sessuali, piaga anche in tanti nostri posti di lavoro.

Abbiamo una buona legislazione europea e nazionale, e a questo proposito vogliamo ricordarne una donna, tra le tante che nel nostro Paese, che hanno contribuito a promulgarla: Tina Anselmi, scomparsa recentemente.

Gioiamo per ogni nuova conquista che le donne fanno in nuove professioni e lavori, e con le dimissioni on line e protette abbiamo drasticamente ridotto il triste fenomeno delle dimissioni in bianco. Siamo consapevoli degli enormi passi in avanti fatti nel giro di qualche decennio, ma anche del lungo lavoro che ancora ci attende perché le pari opportunità siano pienamente realizzate. Non è così, basta guardare i dati.

Nel nostro territorio abbiamo, in questi anni, continuato a realizzare ogni 8 marzo e 25 novembre, a Monza e a Lecco, iniziative unitarie o di organizzazione rivolte a tutti, per riflettere su temi culturali, sindacali e della violenza di genere

Come Sindacato collaboriamo alle attività territoriali delle Consigliere di Parità, figure importanti anche se progressivamente indebolite, e alle Reti Territoriali di Conciliazione Lavoro Famiglia – tema a onore del vero non delle sole donne.

Insomma, non siamo più nelle fasi più dirompenti di qualche decennio fa, ma il lungo lavoro continua.

EUROPA, UNICA RISPOSTA POSSIBILE

Oggi va di moda denigrare l'Europa. Come se tutti i mali derivassero da essa. Nessuno, sino a qualche anno fa, avrebbe osato parlare di uscita dall'Euro. Il

naufragio avvenuto con la Brexit è solo l'ultimo degli atti insipienti sponsorizzati da una classe politica incapace di cogliere i segni dei tempi e, anzi, chiusa a riccio sulle grettezze del 'particolare'.

Nazionalisti e populistici di varia natura, si arrabattano a spiegare che torneremo ricchi e felici uscendo dall'Euro. Saremo in minoranza, ma non rassegnati a seguire la vulgata.

Noi diciamo che all'Europa – e all'euro – non c'è alternativa, anche se siamo stati e siamo fortemente critici rispetto alle politiche europee basate sul solo rigore.

Paradossalmente, l'Europa non è mai stata così in crisi dal punto di vista "culturale" e nella percezione di molti dei suoi cittadini, pur in presenza di un quadro prospettico dell'UE che lascerebbe comunque spazio a previsioni non solo fosche. La crescita sta ripartendo, anche se in misura diversa, in tutti gli Stati membri. Gli investimenti hanno iniziato ad aumentare. Dal 2013 sono stati comunque creati 8 milioni di posti di lavoro e anche il tasso di occupazione è aumentato. Ma questo non basta. Occorre più crescita sostenibile e lavoro o l'Europa muore. Non ci sarà bisogno di altre Brexit: quando gli uomini e le donne europee non crederanno più all'Europa, l'Europa sarà già finita.

Nel manifesto di Ventotene, l'Europa Unita avrebbe dovuto essere il fattore propulsivo della crescita economica, della giustizia e della coesione sociale, della democrazia e della pace: quell'utopia concreta ha tenuto fede a molte delle sue promesse economiche, sociali e politiche, ma soprattutto, ricordiamocelo e non diamolo per scontato, un lungo periodo di pace per tre generazioni in un continente che, per secoli, è stato al centro di conflitti e di guerre locali e mondiali.

Ma al di là delle tante e complesse ragioni che hanno determinato la situazione attuale, ciò che oggi è sotto gli occhi di tutti è la debolezza dell'Europa nel quadro mondiale, che si manifesta anche nella sua incapacità di contrastare le ricadute economiche, sociali e politiche negative di una globalizzazione priva di governo e di regole.

Le ancora inadeguate risposte alle crescenti disoccupazione, povertà, sofferenza sociale hanno portato purtroppo ad una separazione sempre più profonda tra le domande e i bisogni dei popoli e le politiche europee, con una conseguente percezione di bilancio negativo del rapporto tra costi e benefici dell'appartenenza all'Unione.

La crescita di movimenti e partiti nazional populistici e la frattura della Brexit sono, anche, gli effetti dell'assenza di solidarietà nelle politiche di bilancio, nella gestione dei flussi migratori, nelle strategie di sicurezza e della pretesa di governare, con strumenti nazionali, dinamiche globali, senza riconoscere un bene comune europeo, nel quale gli interessi nazionali possano trovare una sintesi solidale e vincente.

Nelle nostre tesi confederali si parlava già di Europa a 2 velocità, e qualche settimana fa la CISL nazionale ha predisposto un "Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa in 10 punti" (vedi appendice) molti dei quali sono stati portati all'attenzione dei capi di Stato e di Governo da parte di Cgil Cisl Uil e della CES nel corso dell'incontro tenutosi a Roma lo scorso 24 marzo, alla vigilia del summit europeo.

Una sorta di New Deal europeo: misure di natura economica e sociale, temi che riteniamo prioritari per una crescita inclusiva, per ripristinare la fiducia dei cittadini al progetto europeo e per combattere ogni forma di populismo, nazionalismo e xenofobia.

La dichiarazione adottata dai 27 Capi di Stato e di Governo al summit di Roma del 25 marzo rappresenta secondo noi un passo in avanti sull'unica rotta possibile, come ha opportunamente sottolineato Romano Prodi. Dagli incontri celebrativi non ci si poteva attendere alcuna decisione immediatamente operativa, ma il comunicato finale non è generico, come hanno dimostrato le infinite discussioni che ne hanno accompagnato la redazione. Le parole in questi comunicati contano e sono importanti. Due sono gli impegni più rilevanti: costruire un'Europa più socialmente responsabile e un'Europa più forte dal punto di vista della sicurezza e della difesa.

Ancora più rilevante risulta l'affermazione che, in mancanza dell'unanimità, questi obiettivi possono essere perseguiti "con ritmi ed intensità diverse", purché si cammini nella stessa direzione e vengano lasciate le porte aperte ai paesi che intendano successivamente partecipare alle cosiddette cooperazioni rafforzate, chiarendo definitivamente che queste non sono e non saranno uno strumento per creare club esclusivi.

Ovviamente, alla dichiarazione dovranno seguire i fatti, ma l'impressione ricavata è che la paura della paralisi che ha dominato la vita europea degli ultimi anni

prevalga finalmente sulla ritrosia finora dimostrata nell'affrontare le decisioni necessarie.

MIGRAZIONE NON E' SINONIMO DI TERRORISMO!

Uno dei temi attuali, e con i quali dovremo imparare a convivere, è rappresentato dai flussi migratori provocati dalle guerre e dalla povertà, oltre che dal diritto universale di vivere una vita dignitosa.

La caduta di vecchi schemi geopolitici, venuti meno con il crollo dell'Urss, ha contribuito a creare un terreno fertile per la nascita e la proliferazione di estremismi e fanatismi di matrice religiosa (anche se troppo spesso la religione è solo un velo che nasconde altri interessi) che utilizzano il web per fare proseliti in tutto il mondo e le moderne tecnologie di comunicazione (social) per coordinarsi e portare il terrore fin nelle nostre città.

Da questi territori, in fuga dalle guerre e da sistemi sociali che riportano agli albori dell'umanità, si muovono decine di migliaia di persone. Molti purtroppo perdono la vita prima di raggiungere una nuova destinazione. Non possiamo rifiutare loro soccorso e un minimo di accoglienza. Fra le altre cose, se analizziamo i dati, verremmo a scoprire che i richiedenti asilo nel nostro Paese sono in numero di gran lunga inferiore rispetto a tanti altri Paesi europei e certamente in quelli confinanti con le situazioni di guerra.

Non possiamo dimenticare le guerre che si sono succedute e che ancora oggi insanguinano zone non poi così lontane da noi: mancata soluzione del conflitto palestinese, Iraq, Siria, oltre a quelle dimenticate da tutti ma non meno tragiche. Guerre a cui si aggiunge la disillusione delle Primavere Arabe, con ulteriori instabilità in tutta l'Africa sub sahariana e nel Medio Oriente.

Che ne sarebbe dell'Italia se non ci fossero 16 miliardi di euro di tasse pagate dagli immigrati che vivono e lavorano regolarmente nel nostro Paese? Ben il 10% delle pensioni in essere possono essere liquidate ogni mese grazie ai contributi versati dai lavoratori immigrati che, a loro volta, molto probabilmente, non riceveranno quanto versato. Senza 2,6 milioni di giovani under 34 saremmo un Paese sull'orlo del crack demografico.

Questi dati sono ancor più veri in territori come i nostri. A Lecco, come in Brianza, sull'immigrazione e sul tema dei rifugiati, in mezzo alle tante difficoltà, si sta lavorando a modelli "a basso impatto sociale" e il più possibile inclusivi.

La collaborazione tra Istituzioni, Prefetture, Terzo Settore, Associazionismo, Organizzazioni Sindacali è la carta vincente. Ci piacerebbe però che più Comuni collaborassero all'accoglienza dei rifugiati: non è giusto né corretto che alcuni, per solleticare parte del loro elettorato, si rifiutino di partecipare all'accoglienza.

Infine, vogliamo esprimere una valutazione sui recenti provvedimenti del Governo che, a diverso titolo, richiamano il tema dei migrati, dei rifugiati e richiedenti asilo.

Quanto alla Legge sulla Cittadinanza, auspichiamo che la politica riesca a prendere una decisione al passo con i tempi. Si tratta di un provvedimento non più rinviabile: è necessario prendere atto dell'evoluzione della nostra società e dare una risposta ed un riconoscimento serio ai bambini e ai ragazzi che crescono in questo Paese.

Sul decreto Minniti Orlando la posizione della Cisl è critica, tanto da aver aderito alla giornata di protesta del 21 marzo scorso. Il dimezzamento della tutela giurisdizionale, la creazione di sezioni dedicate nei tribunali, sono lesivi dei diritti dei richiedenti asilo e non sono una risposta adeguata all'incremento dei procedimenti.

Reputiamo la legge sui minori non accompagnati, fenomeno in forte crescita nel corso degli ultimi anni, una norma che va a colmare una lacune normative in un ambito molto delicato. Attenzione però a non sottovalutare le criticità: vista la delicatezza dell'ambito di intervento si ritiene che le risorse stanziare non possano essere sufficienti a garantire la buona riuscita dell'accoglienza e dell'integrazione.

Infine è bene non dimenticare quanto già vigente: la riforma della normativa sull'immigrazione. È necessario che la politica si assuma la responsabilità di rivedere la normativa quadro. Si tratta di un insieme di norme superate non più in grado di dare risposte ai bisogni del Paese: non a quelli dei migranti e tanto meno a quelli del nostro mercato del lavoro.

QUESTIONI CRUCIALI, IN OCCIDENTE E NON SOLO: LA PRODUTTIVITA'

Gli Stati occidentali motori dello sviluppo economico degli ultimi decenni, si ritrovano in profonda crisi, con alti tassi di debito, bassa crescita economica, calo della produttività. I cosiddetti Paesi BRIC Brasile, Cina, India, che in questi anni hanno trascinato l'economia mondiale, pur mantenendo un trend di crescita, riducono la loro espansione economica in seguito ad una minore domanda di beni dei paesi più sviluppati.

Altri, finora ai margini dei mercati internazionali, vi si stanno affacciando e rivendicano la possibilità di prendere parte alla ripartizione del profitto mondiale (pur con modalità differenti, ad esempio, Sudafrica, Turchia, Indonesia, Messico, Iran, Corea del Sud, Nigeria, Pakistan, Filippine, Vietnam).

Per la crescita sostenibile di lungo periodo una variabile cruciale è la produttività, che fondamentale trae origine dalle innovazioni. Quello che purtroppo sta avvenendo su scala mondiale è un rallentamento del trend di crescita della produttività sia per le economie avanzate che per gran parte di quelle emergenti. Anche negli Stati Uniti, dove dal 2010 si registra la ripresa relativamente più solida tra i Paesi avanzati, la produttività aumenta molto meno che in passato.

Ciò rende tale ripresa fragile ma soprattutto segnala il rischio che il tasso naturale di sviluppo si sia sensibilmente ridotto dopo la crisi.

L'Europa registra una caduta di produttività senza precedenti, che è illusorio possa essere corretta solo da bassi tassi di interesse, figli di una politica monetaria ultra espansiva.

La produttività deriva dalle innovazioni tecnologiche, organizzative, professionali. Si tratta di stabilire se queste ultime siano in grado di determinare significativi aumenti di produttività all'interno dei sistemi economici. È questo il punto centrale del dibattito da cui deriva la previsione di un futuro di ristagno o di sviluppo dell'economia mondiale. Lo Stato può farsi promotore con successo della ricerca, dell'innovazione e del progresso tecnico. Non va infatti dimenticata la lezione di Keynes sul ruolo che possono giocare gli investimenti pubblici non solo come moltiplicatore di domanda (e quindi di occupazione) ma anche come diffusori di produttività privata attraverso utili infrastrutture e ricerca di base. In Italia, resta un obiettivo primario della Cisl lo scioglimento dei nodi critici della bassa produttività del sistema Paese: costo dell'energia sensibilmente più alto della media europea, giustizia amministrativa troppo lenta, divario infrastrutturale Nord-Sud, elevata corruzione, legislazione concorrente, cuneo fiscale sul lavoro,

burocrazia eccessiva e poco efficiente, la qualità e l'efficacia della spesa, le disuguaglianze sociali, problemi che allontanano la propensione a investire in Italia.

SERVONO INVESTIMENTI PUBBLICI? SÌ, MA.....

Nell'insieme delle economie avanzate, e in particolare in Europa, il rapporto investimenti pubblici/Pil, a partire dagli anni Ottanta è sceso: detto in breve, la crisi della produttività sta viaggiando attualmente quasi in parallelo all'insufficienza di nuovi investimenti.

Anche se, va detto subito, che la questione degli investimenti pubblici è centrale ma deve essere resa coerente per i Paesi, come l'Italia, con un quadro di indebitamento elevato che non può tendenzialmente crescere più di tanto

Dopo lo shock globale derivante dalla crisi finanziaria e dalla conseguente crisi economica, gli USA di Obama avevano tempestivamente realizzato tre manovre necessarie per uscirne: il Piano TARP, acquisto dei titoli tossici, politiche monetarie espansive con il Quantitative Easing (QE), che in Europa sarebbe arrivato, grazie a Draghi, ma solo 7 anni dopo, politiche fiscali espansive con un forte impulso agli investimenti pubblici, accettando il rischio di un temporaneo aumento del rapporto deficit/PIL (balzato temporaneamente al 10%), ma subito tornato su un sentiero di crescita moderata.

L'UE non ha fatto nulla di tutto questo ed è rimasta al palo, rivelando tutta la fragilità del progetto europeo rimasto in mezzo al guado con una moneta unica senza sovranità politica legittimata, senza una mutualizzazione e condivisione della politica fiscale e dei bilanci pubblici, senza un'assicurazione europea dei depositi, con la sola politica di austerità fiscale che ha aggravato la prima recessione (2008-2009) e generato la seconda, esclusivamente europea (2011-2013), esasperando la sofferenza sociale. Questi deficit strutturali hanno anche aumentato le distanze tra Nord e Sud d'Europa. La Germania ha fatto la scelta migliore per se stessa, ma non per il sud d'Europa. I Paesi del sud, senza la valvola di sfogo del cambio, hanno dovuto forzatamente affrontare un processo di deflazione salariale e di caduta dell'occupazione, dei consumi, della domanda aggregata e della crescita per cercare di restare competitivi e rispettare i vincoli di

finanza pubblica. Senza crescita i vincoli di bilancio pubblico sono diventati sempre più stringenti riducendo ulteriormente le risorse a disposizione per lo sviluppo.

L'austerità - ricetta sbagliata al problema - ha ulteriormente depresso i consumi, producendo un circolo vizioso. Tale situazione ha aggravato le condizioni del nostro Paese, appesantito da forti ritardi strutturali, dall'aumento delle diseguaglianze sociali e divari territoriali, stretto tra assenza di crescita e alto debito pubblico; per questo non si può scindere il tema dello sviluppo e della crescita economica con quello della coesione del tessuto sociale e della capacità di inclusione.

E' del tutto evidente che la stagnazione di un'economia può durare a lungo senza crolli apparenti. Ma i suoi effetti sulla disgregazione sociale, sui conflitti sociali, sul logoramento delle Rappresentanze sociali e politiche, sulla tenuta delle istituzioni democratiche non sono, per questo, meno dirompenti. Tempi infiniti, durante i quali la crisi ha cambiato, in profondità, il profilo sociale e gli equilibri politici del Paese e che non consentono più di eludere la domanda, troppo spesso rimossa, sulle ragioni per le quali siamo ancora prigionieri della palude infernale nella quale la crisi ci ha trascinato. Dopo due anni di politica economica che ha affrontato la crisi con terapie tradizionali, prevalentemente affidate ad incentivazioni agli investimenti dal lato dell'offerta, forse è necessario cambiare la chiave interpretativa della crisi ed il paradigma di politica economica, creando le condizioni in grado di rendere efficace l'ampia batteria di strumenti messi in campo.

Le condizioni per dissodare il terreno sul quale la seminazione del Governo è stata avara di risultati sono presto dette:

- una politica redistributiva a favore dei redditi medi e bassi, riformando l'IRPEF, con effetti di significativo rilancio della domanda aggregata interna. Questa è la vera risposta al fattore principale della crisi, determinata dall'esplosione delle diseguaglianze, dalla caduta della domanda e dalla crescita a debito, resa possibile dalla finanza deregolata che ha disperso il rischio sui mercati finanziari globali;
- una politica di ricerca ed innovazione pubblica, coordinata con i centri di ricerca privati in grado di cogliere tutte le opportunità dell'Industria 4.0, della crescita della produttività (che ristagna da un ventennio) e di un modello di competizione ad alto contenuto di intelligenza, di valore aggiunto e di

responsabilità sociale alternativo all'attuale e perdente concorrenza sulla riduzione del costo del lavoro;

- una transizione ad un'economia "verde" per un ambiente sostenibile, con ampi margini di investimenti autofinanziati dal risparmio energetico e dal definitivo abbandono delle fonti energetiche fossili, sulla scorta dell'Accordo di Parigi del dicembre 2015;
- investimenti pubblici in infrastrutture logiche e fisiche, in interventi di prevenzione dei dissesti idrogeologici e ristrutturazioni anti-sismiche di lungo periodo.

Il Governo, con il Progetto Industria 4.0, ha proposto un primo, parziale abbozzo al quale manca la coerenza strutturale di un Progetto Paese, della visione del posizionamento dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro, di una coerente politica industriale (che non può ridursi ai soli incentivi) e di un patto sociale di lungo periodo in grado di gestire, con i contributi del Sindacato Confederale e delle Rappresentanze delle imprese, le condizioni storiche straordinarie di un passaggio d'epoca. Con la consapevolezza che le politiche nazionali, esposte all'erraticità delle dinamiche economiche e finanziarie globali, perdono gran parte della loro efficacia senza il sostegno e la coerente interazione con quelle europee.

Non esistono ricette facili ma è indispensabile, come detto, un cambio radicale di paradigma di politica economica, che non è avvenuto nella fase più acuta della crisi, e che anche ora, nonostante il prolungarsi di questa, non sembra ancora all'orizzonte.

IL MANIFATTURIERO IN ITALIA: RILANCI, NON SOLO SALVATAGGI

Su Industria 4.0 abbiamo organizzato a Lecco uno dei nostri "Venerdì della Cisl", la Confederazione nel febbraio scorso ha presentato "Laboratorio Cisl Industria 4.0" con il supporto del Politecnico di Milano, che oltre ad approfondire e studiare le innovazioni prodotte dalle nuove tecnologie di Industria 4.0 avvierà uno studio ed un approfondimento sui cambiamenti nei processi produttivi e nel lavoro.

Quando parliamo di manifatturiero non ci riferiamo solo alla grande impresa, ma anche alle PMI e all'artigianato, di cui è ricco il territorio, all'edilizia, settore importante nei nostri due territori.

Sul tema del manifatturiero ma non solo, e dell'edilizia in particolare, richiamiamo l'importanza del rispetto e dell'effettiva applicazione delle norme a tutela della sicurezza e del benessere sul lavoro.

Per buona parte del sistema manifatturiero, le aree europee dove possono crescere i consumi tradizionali sono collocate a Est, dove però la disponibilità complessiva di reddito è inferiore anche rispetto al resto dell'Europa. La competizione che ne consegue si fonda quindi, inevitabilmente, sul costo del prodotto e non, invece, sul contenuto tecnologico dello stesso. Una situazione, questa, che l'Italia difficilmente potrà sostenere per molto, rischiando di finire ai margini del mercato e del protagonismo internazionale.

Sicuramente la nostra instabilità politica non aiuta a programmare azioni adeguate al contesto che viviamo, impedendoci di attrarre investimenti e riducendo il tutto a interventi, peraltro sempre più difficili, di salvataggio industriale anziché di rilancio.

E a proposito di rilancio, una battuta sulla Fiat e al provincialismo e incompetenza che spesso c'è nel mondo politico e dell'informazione nel nostro Paese, come quello manifestatosi all'annuncio dell'AD FCA al ritorno della produzione della Panda in Polonia e all'insediamento di produzioni premium a Pomigliano, come se il problema fosse se Marchionne ci sta simpatico o meno. Alla Fiat autoritaria dei reparti confino, o di quella che campava di denaro pubblico e cassa integrazione, di Fiat Duna e svalutazioni competitive, preferiamo la situazione odierna, dove ad un rilancio mondiale si è accompagnata nel nostro Paese la ripresa dell'occupazione e la distribuzione di premi di produttività, grazie anche e ai lavoratori e al Sindacato che ha saputo cogliere l'opportunità, Fim in testa.

Il risultato è che molti imprenditori fuggono nelle rendite, meno impegnative e più redditizie, oppure si spostano in paesi esteri più recettivi e convenienti dal punto di vista industriale.

Nel nostro territorio abbiamo vissuto e stiamo vivendo esperienze di questo genere, basta ricordare il settore dell'elettrodomestico, su tutti Candy, che ha evidenziato le difficoltà a mantenere nel nostro Paese le produzioni a basso valore

aggiunto senza però, parallelamente, affrontare investimenti tecnologici per innovare organizzazione e prodotto.

Oggi la vera sfida per arginare il fenomeno della delocalizzazione è rappresentato dal fatto di saper creare le condizioni per il reshoring, uno dei cardini della politica economica di Obama (non il protezionismo alla Trump), che consiste nella capacità di ristrutturarsi e riorganizzarsi per riportare in patria produzioni che in passato erano state delocalizzate all'estero.

Un discorso a parte meritano esempi come quelli della K-Flex. Qui, ci duole dirlo, siamo in presenza di un comportamento irresponsabile di un'azienda che con risorse pubbliche italiane si è finanziata l'innovazione, la ricerca, il processo di internazionalizzazione: tutto bene, fin qui, se poi non decidesse di delocalizzare altrove la produzione, lasciando a casa 187 lavoratori su 243. Non possiamo accettare questi comportamenti, e il caso K-Flex riporta alla necessità di regole (meglio sarebbe a livello comunitario per evitare forme di dumping economico e fiscale tra imprese) riassumibili in: se prendi finanziamenti economici da un Paese, da quel Paese non te ne puoi andare così facilmente, almeno per un certo periodo e, se lo fai, restituisci e paghi molto, così magari ad andartene ci pensi due volte. Non è demagogia, siamo sempre stati per il sostegno alle imprese ma non per l'utilizzo di denaro pubblico e disinteressarsi completamente dell'occupazione. Lo diciamo anche ai nostri interlocutori delle Associazioni Imprenditoriali, che rispettiamo e con i quali quotidianamente ci confrontiamo e facciamo accordi: così non va bene!

TASSARE I ROBOT?

Non possiamo pensare che il tema, oggi, sia solo la competizione tra robot e lavoratori in carne e ossa. I robot non si stancano, non si ammalano, obbediscono e basta, non fanno sciopero. Sarebbe, questa, una battaglia dall'esito scontato. Bill Gates ha parlato di tassazione sui robot, ma è questa la strada?

Dobbiamo prendere atto che le nuove tecnologie stanno cambiando radicalmente il lavoro, consapevoli tuttavia che non potranno sostituire totalmente le persone che, anzi, andranno valorizzate dentro questi processi. Questo scenario rappresenta la sola strada da percorrere se non vogliamo farci sopraffare da altri paesi più capaci

di pensare e progettare il cambiamento e se vogliamo contrastare la concorrenza puntando sul prodotto, la sua qualità ad alto contenuto tecnologico, e non solo e sempre sul costo del lavoro. È questa la strada di Industry 4.0 (quarta rivoluzione industriale), unica via possibile per mantenere la presenza sul mercato.

Certo, di fronte al lavoro che necessiterà di maggiori competenze, ma anche di meno persone, occorre riprendere il tema della ripartizione del lavoro, rivedendo e aggiornando il nostro antico slogan "lavorare meno, lavorare tutti". Anche perché non ci convincono proposte di reddito di cittadinanza, non solo perché troppo costose e non sostenibili: il lavoro, un lavoro dignitoso, anche se ridotto non è solo reddito, è anche dignità ed espressione di sé.

Noi pensiamo che tutti, imprese e lavoratori, Sindacati e Associazioni Imprenditoriali, ciascuno nel proprio ruolo, debbano lavorare sulla sfida dell'innovazione e sul come sostenerla, (penso alla discussione fatta nel gruppo di lavoro sull'innovazione nell'ambito del Patto per lo Sviluppo a Lecco), che comprenda intrinsecamente anche un migliore utilizzo del capitale umano per realizzare quella partecipazione, tanto cara alla CISL, intesa come fattore moltiplicativo di competitività e miglioramento della produttività.

Una contrattazione vera che possa costruire anche una rete di competenze territoriali per accompagnare tutte le imprese, soprattutto quelle che non hanno i mezzi per farlo, al di là del cambiamento verso orizzonti di opportunità per tutti, senza lasciare indietro nessuno.

TERZIARIO, TURISMO, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, COOPERAZIONE

Si parla sempre di manifattura e industria, ma Terziario e Pubblica Amministrazione sono due pilastri importanti, anche nel nostro territorio.

L'importanza del Terziario si evince anche dal numero delle imprese presenti nel territorio. Terziario che contiene in sé molte sfaccettature, e che è anch'esso investito da forti processi: banche, trasporti, e anche settori ritenuti più tradizionali quali il Commercio.

Il consumatore che bypassa il rapporto con il commerciante ed il commesso in carne ed ossa ordina on line, non è solo un fenomeno circoscritto al solo Commercio, ma per il Terziario ha carattere trasversale e intersettoriale.

In questo settore prosegue la rivoluzione tecnologica, il cui impatto, seppur sotto gli occhi di tutti, non sempre ci rende consapevoli dei rapidi mutamenti a cui assistiamo.

Pensiamo al modello Business di Amazon, agli acquisti in internet, all'avvento del Big data, tutti temi che impattano anche sull'organizzazione del Sindacato: occorre accrescere il livello di attenzione e di analisi su questi temi.

Un discorso a parte merita il turismo, non solo per l'importanza che lo stesso riveste nel Paese, ma per le sue implicazioni territoriali.

Nel lecchese, ne sono testimoni i numeri: lago e montagna sono i due poli attrattori principali di un settore che contribuisce all'economia del territorio e dell'occupazione. Ma anche in Brianza, da Monza con la sua Villa Reale ai circuiti delle ville, il turismo sta conoscendo un significativo sviluppo.

Sulla Pubblica Amministrazione, complessivamente intesa, si misurano alcune grandi questioni: scuola, sanità, enti locali.

Oggi, per un settore che balza alla cronaca più per i "furbetti del cartellino" che per la professionalità dei propri lavoratori, occorre uno scatto di orgoglio. Come diceva un passo della relazione del Congresso della nostra Funzione Pubblica, "la nostra battaglia deve continuare, dobbiamo far vedere tutti i giorni ai cittadini che lavoriamo bene, con impegno e coscienza, con professionalità e altruismo verso il cittadino/utente dell'Azienda Pubblica, anche nelle continue difficoltà che ogni giorno dobbiamo affrontare, le tante decantate riorganizzazioni nella PA stanno confondendo più di un settore, dove non si arriva mai a capire, alla fine, quali ruoli, competenze e professionalità manteniamo.

È tempo di onorare l'accordo per il rinnovo del contratto del Pubblico Impiego, fermo ormai da 10 anni, ma le risorse stanziare non sono sufficienti. Come si può pensare che la macchina pubblica funzioni meglio se mossa da gente sottodimensionata, non formata, con gli stipendi bloccati da un decennio?

Un discorso specifico merita la Cooperazione per le implicazioni che, anche nel nostro territorio, ha su occupazione e qualità del lavoro.

Un mondo dalle tradizioni gloriose è oggi appannato dal proliferare di cooperative spurie, soprattutto in settori come la logistica, ma non solo, che vivono sulla compressione delle retribuzioni e dei diritti di lavoratrici e lavoratori, e spesso su sacche di sommerso e illegalità.

Bene ha fatto l'Alleanza delle Cooperative Italiane nel 2015 con il proprio "Manifesto per un'economia pulita" e la proposta di legge di iniziativa popolare per mettere fuori gioco le false cooperative. Occorrono norme più severe e più incisive per contrastarle, in quanto imprese che utilizzano strumentalmente la forma giuridica della cooperazione perseguendo finalità estranee a quelle mutualistiche.

Purtroppo non tutto è risolvibile con la responsabilità in solido del committente, vanno messi nel mirino il massimo ribasso nelle gare d'appalto, i rischi delle infiltrazioni mafiose, il rafforzamento della partecipazione dei soci ai processi decisionali, il sostegno agli osservatori territoriali della cooperazione.

Il sindacato a livello nazionale sta lavorando unitariamente sulle normative del nuovo codice degli appalti, Occorre inoltre anche un lavoro a livello locale tra Istituzioni, Sindacati, Associazioni Imprenditoriali, delle Cooperative, Terzo Settore, come già iniziato, ad esempio, in Brianza.

La Cisl ha una tradizione cooperativa e mutualistica, vogliamo che questa tradizione, oggi incarnata dalle tante cooperative serie e responsabili, possa tornare patrimonio di tutta la cooperazione.

UN'EVASIONE FISCALE INDECENTE

Da decenni, ad ogni Congresso, c'è un capitolo che ricorre immutato: quello sull'evasione fiscale.

Nonostante il record del recupero di risorse sottratte al fisco nel 2016, è sotto gli occhi di tutti l'importo eclatante delle cifre legate all'evasione fiscale.

Vogliamo mantenere con forza la capacità di indignarci di fronte a un tale scempio!

Oltre alla piattaforma unitaria sul fisco del 2014, la CISL ha raccolto le firme per una proposta di legge popolare sul fisco, dove la lotta all'evasione fiscale era uno dei punti dirimenti, e che appare oggi di assoluta attualità.

Il livello complessivo della economia sommersa e dell'evasione fiscale in Italia è spaventoso; la sola evasione raggiunge infatti la cifra di 180 miliardi di euro, in

termini assoluti la più alta d'Europa, determinando una inaccettabile, iniqua ed ingiustificata condizione di appesantimento fiscale che grava in particolare sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni

Se si portasse il livello italiano di evasione fiscale al quello francese o tedesco si avrebbero benefici, rispettivamente, per 65 e 80 MLD di euro all'anno!

Una cifra enorme che viene sottratta alla collettività e che, se recuperata, permetterebbe di rilanciare lo sviluppo e di ridurre significativamente le tasse che gravano sui cittadini e sulle imprese e, in particolare, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati

È necessario concentrare l'azione strategica di contrasto all'evasione fiscale su un mix di misure basate su tre assi di intervento:

- ridurre la forbice fra evasione accertata e evasione effettivamente recuperata, anche attraverso una riforma del processo tributario e rendendo più efficaci i meccanismi di recupero e riscossione;
- concentrare le risorse umane e organizzative sui grandi evasori;
- introdurre meccanismi che favoriscano l'emersione del reale fatturato o giro d'affari dei contribuenti interessati anche mediante il contrasto di interessi.

Tutte le risorse accertate e recuperate con la lotta all'evasione fiscale devono essere destinate alla riduzione del carico fiscale che grava sui contribuenti, sia a livello nazionale che a livello locale.

La Cisl propone ormai da anni l'introduzione di meccanismi di contrasto di interessi fra venditori e compratori che possano contribuire a far emergere l'enorme capacità economica oggi sottratta all'erario, concedendo ai contribuenti deduzioni o detrazioni prioritariamente sulle spese più sensibili sul piano sociale e, a turno, sulle spese relative ai beni e ai servizi a maggiore rischio di evasione, individuando temporaneamente i settori interessati, in modo da far emergere il reale giro d'affari delle diverse categorie coinvolte, e adeguare i parametri degli studi di settore. Lo scopo è quello di far pagare le tasse al venditore, rendendo non conveniente per il compratore l'accettazione di accordi collusivi (con la mancata ricevuta sulla vendita di beni, servizi o prestazioni professionali).

Si tratta di costruire un sistema che renda immediatamente visibile ed accertabile su ciascun contribuente il danno causato dall'evasione fiscale dell'imprenditore, del lavoratore autonomo o del professionista che non emette la ricevuta o la fattura fiscale, consentendo la possibilità di dedurre dal reddito o detrarre dall'imposta alcune spese sostenute.

Tutto questo insieme di cambiamenti richiede altresì un rafforzamento della struttura amministrativa, attraverso adeguati investimenti in risorse umane ed organizzative.

INDIVIDUALISMO, DISFATTISMO, POPULISMO: NON RASSEGNIAMOCI AL DECLINO DELL'AZIONE COLLETTIVA

Viviamo apparentemente in un mondo di "arrabbiati". Rabbia, rancore, frustrazioni, tutti contro tutti sembra la facciano da padrona. La rete, i social, che in verità sono una straordinaria opportunità di comunicazione, sembrano essere diventati lo sfogatoio di tutto ciò. Molti studiosi si interrogano su questo fenomeno, le risposte sono diverse. Certo, la pesante crisi economica ha aggravato le condizioni di vita di moltissime persone, ma sarebbe sbagliato e semplicistico ridurre tutto ad una questione solo economica.

In alcune parti del mondo le religioni vengono "piegate" a fanatismi e terrorismi, nell'Occidente secolarizzato sono venute meno, come fenomeni maggioritari, la coesione religiosa o i poli attrattivi delle grandi ideologie comunitarie del 19mo secolo. Si perdono radici, non si intravede il senso di un futuro.

Le persone si sentono più insicure, per il futuro proprio e dei propri figli, si sentono defraudate, spesso non sanno dire di cosa, ma quasi sempre da chi: i politici, l'establishment (e anche noi, come Sindacato, siamo talvolta messi nel calderone).

Certo, la politica, spesso, non ha dato buona prova di sé, non tanto e solo per gli scandali che si sono susseguiti, in Italia come altrove nel mondo, quanto per una mancanza di visione strategica all'altezza dei tempi difficili. Aggravata dal fatto che chi ha più potere ha anche più responsabilità di chi ne ha poca o ne ha affatto. Ma come anche il nostro territorio dimostra, la politica è fatta anche di tanti

amministratori capaci che si sforzano, nelle nostre comunità, di dare risposte. Chi se la sente, in tutta onestà, di contrapporre ai “cattivi politici” una società civile di immacolati?

La verità, scomoda per tutti quelli che costruiscono le loro fortune quando va bene sulle semplificazioni, se non peggio sul seminare odio, dovrebbe invece essere facile da capire per chi, come noi, tutti i giorni si rapporta alla fatica e alla responsabilità di tenere insieme, rappresentare, trovare soluzioni. Non esistono ormai risposte facili e precostituite ai problemi sempre più complessi. Che si tratti di chiudere una vertenza, amministrare un comune, guidare un’associazione, ma anche, che so, metter su famiglia, relazionarsi con gli altri, raggiungere un obiettivo personale. Vale nel mondo collettivo, come per ciascun individuo. Nell’epoca del tutto e subito, del “mors tua, vita mea”, dell’individualismo connesso, occorre contrapporre con umiltà e pazienza la saggezza dell’agire collettivo, del confronto pacato, del dialogo e dell’ascolto.

Come ci ha ricordato Papa Francesco in visita a Monza “certamente il ritmo vertiginoso a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia. Le pressioni e l’impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbe inaridirci e renderci insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per costruire - in teoria - una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l’amicizia, per la solidarietà e per la memoria”.

Dobbiamo evitare di rimanere ostaggi del facile populismo: i populismi oggi, ma le dittature domani – guardate che non ne siamo immuni per sempre – possono ri-attaccare dove non c’è né cultura né memoria.

Ci auguriamo che i nostri studenti, che ogni anno tornano dalla visita ai campi di sterminio di Auschwitz, siano aiutati a capire quanto l’intolleranza, il pregiudizio, il non rispetto dell’altro, siano l’anticamera di comportamenti e tragedie ben peggiori. Su questo tema il Sindacato può e deve svolgere un forte ruolo educativo, essere presidio di coesione sociale, soggetto “educatore”.

Dato che fa rumore un albero che cade ma non una foresta che cresce, citiamo alcuni esempi, che hanno favorito anche nel territorio momenti di aggregazione.

In campo comunicativo, il “manifesto della comunicazione non ostile”, iniziativa per ridefinire lo stile con cui stare in rete e magari diffondere il virus positivo dello “scelgo le parole con cura”, perché “le parole sono importanti”.

Ma anche attività come quelle di Gariwo (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide), una Onlus che con sede a Milano e collaborazioni internazionali, che lavora per far conoscere i Giusti, piantano alberi e creano Giardini dei Giusti in tutto il mondo, pensando che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo che serva a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità.

Più conosciute le iniziative di Libera nella giornata della memoria che si celebra il 21 marzo: è stato davvero commovente vedere a Monza tanti studenti e studentesse il 18 marzo leggere i quasi mille nomi delle vittime innocenti di Mafia e studenti degli Istituti Stoppani e Bertacchi suonare il 21 Marzo alla Pizzeria Wall Street di Lecco, finalmente inaugurata, e che sarà nostra cura sostenere.

Queste ultime iniziative rimandano al tema della legalità, che ci deve vedere maggiormente impegnati nel territorio, non solo attraverso il sostegno alle iniziative di Libera, ma anche riprendendo il Progetto San Francesco e, più in generale, il tema dei piani per la legalità e anticorruzione previsti dalla legge, ovvero nei confronti che abbiamo con le nostre amministrazione comunali.

E in una logica di valorizzazione delle iniziative sindacali del territorio sulla legalità, ci preme citare soprattutto l'Orto Botanico intestato a Lea Garofalo al parco della Boscherona di Monza, promosso dai Sindacati unitari dei pensionati, su un terreno messo a disposizione del Comune: una buona prassi di educazione alla legalità in chiave intergenerazionale

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA: NON ANCORA FUORI DAL TUNNEL, EMERGENZA GIOVANI

Abbiamo assistito in questi ultimi due anni ad un tira e molla di dati, a seconda che a commentarli fosse chi aveva interesse a dire che il JOBS ACT aveva fatto miracoli, o chi aveva il problema opposto, cioè a valutarlo un fallimento tout court. Al netto di titoli sparati sui giornali, finalmente possiamo disporre anche di un osservatorio che mette insieme dati Istat, Inps e Inail.

Su scala nazionale, il report dell'Osservatorio Istat sul mercato del lavoro pubblicato il 10 marzo, che mette a confronto i dati 2016 con quelli 2015, si presta ben poco ad essere frainteso o strumentalizzato. Il dato più vistoso è quello relativo al numero degli occupati: 22.827.000, l'1,1% in più di quanti erano alla fine del 2015. La crescita è pressoché per intero nel lavoro dipendente (stabili i lavoratori indipendenti).

Il rapporto sul precariato dell'Inps del marzo scorso, riferito a gennaio, ci dice che, su base annua, il saldo consente di misurare la variazione tendenziale delle posizioni di lavoro. Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi), a gennaio 2017 risulta positivo e pari a + 351.000 unità. Tale risultato cumula la crescita tendenziale dei contratti a tempo indeterminato, che tuttavia calano rispetto all'anno precedente con gli sgravi più forti, dei contratti di apprendistato (+ 29.000) e dei contratti a tempo determinato che rimangono di gran lunga maggioritari (+ 268.000).

Complessivamente, osservando la dinamica dei flussi, le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro privati, nel mese di gennaio 2017 sono risultate 511.000: sono aumentate del 7,3% rispetto a gennaio 2016. Sono aumentate soprattutto le assunzioni di apprendisti (+20%) e quelle a tempo determinato (+13,5%) mentre sono diminuite quelle a tempo indeterminato (-9%).

Questo effetto si evince complessivamente anche nel nostro territorio, come vedremo poi, pur con delle differenze tra Brianza e Lecco: è quest'ultima Provincia che ha aumentato le assunzioni. I dati saranno presentati dall'Osservatorio del mercato del lavoro di Lecco il prossimo 21 aprile.

Le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato sono risultate 42.000, segnalando una lieve riduzione rispetto a gennaio 2016 (-1%), esito di una crescita delle trasformazioni da tempo determinato in indeterminato (+4,6%) e di una contrazione dei rapporti di apprendistato confermati alla conclusione del periodo formativo.

Le cessazioni nel complesso sono state 368.000 in aumento rispetto all'anno precedente (+2,7%): a crescere sono le cessazioni di rapporti a termine (+10,6%) mentre quelle di rapporti a tempo indeterminato sono diminuite (-9,2%).

Analizzando i motivi di cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, si osserva un valore dei licenziamenti pari a 46.900: il modesto incremento rispetto

al valore di gennaio 2016 (46.100) è determinata soprattutto dalla crescita dei licenziamenti per cambio appalto e, in secondo luogo, dei licenziamenti per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. Risultano in netta contrazione i licenziamenti per ragioni economiche (-7%).

Continua la contrazione delle dimissioni, su cui ha inciso l'introduzione, a marzo 2016, dell'obbligo della presentazione on line: -14% rispetto a gennaio 2016.

Sono disponibili i dati definitivi relativi all'esonero contributivo biennale: le assunzioni agevolate sono state pari a 411.000 cui si aggiungono 204.000 trasformazioni di rapporti a termine beneficiarie del medesimo incentivo. In totale i rapporti agevolati sono stati 615.000, pari al 38% del totale delle assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato.

C'è però un aspetto del mercato del lavoro che merita una seria riflessione: rispetto al 2015 la classe di età tra i 15 e 34 anni ha perso 68.000 occupati (-1,3%), e anche la classe di età 35-49, pur rimanendo la più numerosa (43,4% degli occupati) ha perso 111.000 unità (-1,1%). E' invece cresciuta la classe over 50: 431.000 occupati in più, pari a un aumento del 5,8%.

Anche se gli ultimi dati Istat ci dicono che sul tasso di disoccupazione giovanile a Lecco e Monza registriamo un leggero miglioramento nel 2016 sul 2015, si conferma un'emergenza lavoro per i giovani: non possiamo prefigurare a lungo una società dove i genitori debbano continuare a lavorare sino ad età più elevate per aiutare i figli disoccupati o precari!

Mentre persistono nel mercato del lavoro troppe sacche di precarietà e purtroppo di lavoro nero, la vera scommessa è se questi dati di ripresa dell'occupazione saranno confermati nel tempo.

SCOMMETTERE SU FORMAZIONE CONTINUA E POLITICHE ATTIVE, ANCHE ANTICIPATORIE

Diciamocelo fuori dai denti: nel sindacalismo italiano, la formazione continua è ritenuta ancora un argomento "di nicchia", siamo ancora indietro nel concepire

questa come uno dei fattori strategici, sia per il buon andamento aziendale, sia per l'occupabilità di lavoratrici e lavoratori.

Perdere il posto di lavoro è un dramma ma non deve diventare una tragedia.

Se nelle imprese più avanzate – e non è una questione di classe dimensionale – si è capito che la competizione si regge sulle innovazioni e la qualità del prodotto, dunque anche sulle competenze che servono per realizzarle, il salto culturale non è patrimonio dell'insieme delle imprese e, purtroppo, neppure dell'insieme lavoratori. Non si tratta solo di pensare alle realtà che chiudono o in forte difficoltà dichiarata: lì allora si negoziano un po' di politiche attive, un po' di corsi, out placement. Andiamo incontro a generazioni di "precari per obsolescenza", ovvero tutti quei lavoratori che, anche se con un contratto a tempo indeterminato, si trovano in settori residuali e limitati, e che in caso di perdita del lavoro hanno grosse difficoltà a ritrovare un altro posto. Sono tanti, perché sono ancora tante le imprese a produzioni mature, a basso valore aggiunto. E anche il Terziario non è di per sé sinonimo di attività ad alto contenuto professionale.

La formazione continua, fatta come si deve ovviamente, rende più forte un lavoratore anche in caso di difficoltà occupazionali. Così come abbiamo il delegato alla sicurezza, si inizi ad inserire il delegato alla formazione, e a concepire la stessa come diritto e opportunità, non come un peso. E questo approccio va giocato d'anticipo, pensiamo alla difficoltà nell'applicare la formazione - oggi obbligatoria - ai lavoratori in contratti di solidarietà o in cassa integrazione.

Perché dobbiamo confliggere con un'azienda se non eroga il premio di produttività, e non se non fa formazione o la fa solo per livelli alti?

La Cisl ha lanciato una campagna per le politiche attive in 10 punti, e nel territorio possiamo vantare buone prassi, ad esempio il lavoro fatto da Afol Brianza, ritenuta un'eccellenza anche in Regione.

Fare politiche attive significa aiutare a ricollocarsi chi perde il lavoro o a trovare la prima occupazione e sono fondamentali per essere tutelati nel mercato del lavoro e non solo sul posto di lavoro. Sono la cosiddetta "seconda gamba" del JOBS ACT, ma finora quanto annunciato è rimasto sulla carta, prolungando il ritardo di anni dell'Italia su questo terreno: il 2017 è l'anno in cui si deve iniziare a fare sul serio e ad introdurre gli strumenti previsti (a partire dall'Assegno di ricollocazione). Aiutano soprattutto i più deboli, chi è meno qualificato e chi ha meno conoscenze:

in questo senso per la Cisl sono uno strumento indispensabile di uguaglianza e solidarietà. Costano, ma vanno date a tutti, collegandole al territorio: occorre affiancare gli strumenti nazionali con ulteriori azioni di potenziamento, a partire dai Centri per l'Impiego, e di "messa in rete" con i soggetti privati e le Parti Sociali. Non ci sono anche qui medicine miracolistiche, ma tutti possono fare qualcosa di più insieme.

L'ACCORDO SULLA PREVIDENZA PRIMA - E DOPO - IL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Quanto alla situazione italiana, dopo l'esito referendario si è aperta per il Paese una stagione assai complessa sotto il profilo istituzionale. "Elezioni subito" era un assunto complicato dal fatto che l'attuale legge elettorale fa riferimento a livelli istituzionali diversi e perché la vecchia legge elettorale, e cioè quella oggi applicabile, in un Paese tripolare quasi certamente non garantirebbe governabilità, come non l'ha garantita nel passato, quindi il bisogno di rivederla è un'esigenza che si impone da sé. Ad oggi sembra confermata l'ipotesi di votazioni nel 2018, né si intravede per ora la capacità del parlamento di omogeneizzare le leggi elettorali, anche al fine di favorire la governabilità. Laddove latita la chiarezza istituzionale, quando un Paese è privo di certezze in merito alla direzione da intraprendere, lì si annidano le speculazioni finanziarie dei mercati. Non solo, l'ambiguità e l'incertezza sul futuro allontanano ancor più gli investitori italiani e stranieri. Chi mai investirebbe in un Paese dove non c'è chiarezza di Governo? È assai complicato, assai difficile decidere di investire le proprie risorse in un Paese che si trova nella nostra situazione.

I contenuti della Legge di Bilancio 2017 in materia previdenziale hanno consentito invece di acquisire risultati politici importanti: per la prima volta, dopo decenni, sulla previdenza si acquisisce e non si perde qualcosa.

Sulle varie forme di Ape, sulla 14 ma per i pensionati e sull'insieme dei contenuti dell'accordo dello scorso ottobre molto si è già detto e scritto. Siamo in attesa dell'uscita dei decreti attuativi sull'APE, fondamentali per comprendere come questo strumento potrà essere concretamente utilizzato. Alcune considerazioni: la prima è rappresentata dal fatto di affrontare e provare a gestire l'impatto dirompente che l'aumento progressivo dell'aspettativa di vita e l'irrigidimento dei requisiti di accesso al pensionamento, realizzato con la legge Fornero, restituendo spazio alla dimensione individuale e volontaria delle scelte dei lavoratori attraverso le diverse tipologie di Ape social, volontaria e aziendale.

Il secondo risultato è il riconoscimento del fatto che non tutti i lavori sono uguali: l'introduzione del riferimento alla gravosità del lavoro costituisce un precedente importante, che consente, nell'immediato, di rafforzare l'equità del sistema previdenziale, dando risposte concrete a molti lavoratori e lavoratrici, e in

prospettiva, determinando un naturale collegamento fra il tipo di lavoro che si svolge ed il momento del pensionamento.

Inoltre, nella “fase due” del confronto previsto dall’intesa, la diversità dei lavori potrà essere assunta come riferimento sia ai fini del calcolo della pensione col metodo contributivo, sia per l’innalzamento dei requisiti previdenziali, in base all’aumentata aspettativa di vita.

Seguiamo quindi con molta attenzione la fase due, soprattutto per quanto riguarda la pensione retributiva di garanzia e il riconoscimento del lavoro di cura.

Il terzo risultato è l’aver riportato l’attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di valorizzare il ruolo della previdenza complementare, sia sul piano fiscale, per il contributo che essa può fornire al finanziamento degli investimenti di lungo termine e allo sviluppo dell’economia reale, sia in quanto strumento del welfare aziendale, per accrescere il livello della copertura previdenziale complessiva.

Tutti coloro che vanno in pensione sanno che il loro assegno, già basso, è destinato a perdere potere di acquisto con il tempo, rendendo più acuto il problema del mantenimento del tenore di vita nell’età anziana, proprio quando aumenta il bisogno. Se si somma a questo aspetto quello della discesa progressiva della copertura previdenziale, per effetto del metodo contributivo, si ha un quadro, via via, sempre più preoccupante delle condizioni delle generazioni future.

DALLA ROTTAMAZIONE AL NUOVO PROTAGONISMO SINDACALE: USIAMOLO BENE!

Dall’autunno 2013 all’autunno 2015 uno dei leitmotiv del Governo Renzi è stato la necessità – di fronte ai ritardi del Sindacato e delle Parti Sociali in generale – di intervenire per legge sulla struttura della contrattazione, sul salario minimo e sulle regole della rappresentanza.

Oggi abbiamo uno scenario completamente diverso con un ritorno di protagonismo delle Parti Sociali, tavoli di confronto aperti tra Organizzazioni Sindacali ed Imprenditoriali e un Governo che ha “riscoperto” il ruolo dei corpi

intermedi (e del Sindacato in particolare) e sembra aver messo da parte l'ansia di interventi legislativi sulla struttura delle relazioni industriali.

Fino a non molto tempo fa, lo scenario era quello di un Sindacato profondamente diviso, di un ruolo delle Parti Sociali ai minimi termini e di un Governo pronto ad imbrigliare i corpi intermedi della società, dichiarando il primato assoluto della politica.

Colpisce la profonda trasformazione prodottasi in un anno o poco più nello scenario dei rapporti sociali, oggi nuovo e di prospettiva, fra i Sindacati, con le Parti Sociali e con il Governo. Il cambio di passo si è articolato in una precisa scansione temporale.

Molte sono le cause del mutamento, a partire dalla consapevolezza che per tentare di uscire da una crisi economica e sociale di inusitata profondità, nessun soggetto – per quanto forte o che si pensi tale - può farcela da solo. Ma sono due gli eventi in qualche modo emblematici della svolta: il documento unitario sulle relazioni industriali presentato il 14 gennaio del 2016 ed il provvedimento del Governo – inserito nella legge di stabilità per il 2016 – che ha ripristinato il sostegno alla contrattazione di secondo livello in modo innovativo ed ascoltando il Sindacato e in particolare la CISL.

Questi due eventi hanno infatti comportato un cambiamento radicale nei rapporti tra CGIL CISL UIL, ponendo fine ad una fase prolungata di divisioni che era divenuta ormai un chiaro elemento di debolezza per tutti ed un ostacolo sul piano e la capacità della proposta.

La Cisl si è spesa fino in fondo per spingere questo processo sia sul piano del merito, sia sul piano della cura della tenuta delle relazioni e del dialogo, con grande attenzione e anche con grande pazienza.

La consapevolezza che il ridimensionamento radicale del ruolo del Sindacato, della contrattazione e della rappresentanza era ad un passo e le minacce da parte del Governo di intervento pesante per legge non erano solo uno spauracchio propagandistico.

Oltre il merito, il documento unitario sulle relazioni industriali rappresenta proprio questo: il rilancio del ruolo del Sindacato e della contrattazione come fattore di innovazione, di progresso economico e sociale, di risposta alla necessità di recuperare produttività e competitività per le nostre imprese, di compiere

questi percorsi nell'ambito di un progetto complessivo ma che si alimenta nei singoli settori, aziende e territori con soluzioni originali rapportate alle caratteristiche dei singoli contesti.

Ecco perché la CISL ha lavorato con ostinazione per una proposta organica di nuovo modello contrattuale e perché questa proposta avesse il valore aggiunto dell'unità tra CGIL, CISL, UIL.

Il documento unitario presentato formalmente agli Esecutivi unitari del 14 gennaio 2016 "Un moderno sistema di relazioni industriali per un modello di sviluppo fondato sull'innovazione e la qualità del lavoro" segna un passaggio fondamentale sul piano dei rapporti politici e sociali del Paese e pone le basi per una modernizzazione del modello contrattuale ponendo al centro i temi della partecipazione, della produttività e delle politiche salariali in tempi di deflazione.

La ragione per la quale la proposta di CGIL, CISL, UIL ha avuto un riscontro immediato da parte delle Organizzazioni Imprenditoriali sta proprio qui: è stato colto come "un segnale di riscossa" rispetto al ruolo delle Parti Sociali. Prima ancora del merito questa è stata la valutazione che ha spinto il mondo imprenditoriale a manifestare un'immediata disponibilità all'apertura dei tavoli: il 14 gennaio si è approvato il documento, il 15 lo si è spedito a tutte le parti datoriali e il 16 vi erano già numerose risposte per l'apertura del confronto.

Anche l'accordo sul pubblico impiego del 30 novembre è un altro passaggio decisivo, anche qui, nel metodo e nel merito. Alcuni commentatori si sono limitati a sottolineare la temporalità sospetta dell'accordo in termini di caccia al consenso alla vigilia del referendum. Noi lo mettiamo in relazione alla valorizzazione del rapporto col Sindacato e della contrattazione e come atto conseguente al percorso tracciato a partire dall'accordo sulle pensioni. Detto questo, il contratto del pubblico impiego va portato a compimento davvero.

Si individuano risorse per i rinnovi contrattuali 2016-2018 in linea con i rinnovi del settore privato e si creano le condizioni per una valorizzazione delle competenze e delle professionalità dei lavoratori pubblici e della scuola.

Veniamo al tema dei voucher e dei referendum. La posizione della Cisl sui referendum in materia di lavoro è sempre stata chiara: non li riteniamo uno strumento idoneo a regolare materie di lavoro. L'abbiamo sempre pensata così, da

quello sulla scala mobile nell'84 a tutti quelli promossi nei vari decenni sull'art. 18, sino agli ultimi tre promossi dalla Cgil.

Ritenuto inammissibile quello sicuramente più importante, almeno da un punto di vista simbolico, vale a dire l'art. 18, rimanevano voucher e responsabilità in solido per gli appalti.

Sui voucher la nostra posizione è sempre stata chiara e coerente: abbiamo denunciato gli abusi, anche qui, sulla stampa locale, sostenuto che andavano aboliti in settori quali l'agricoltura e l'edilizia, in generale ovunque il rapporto di lavoro sia riconducibile all'applicazione di un contratto nazionale, non abrogati completamente. Occorreva lasciarli per lavori discontinui e saltuari, per le famiglie, per attività saltuarie legate ad attività benefiche e associative

Il Governo e la politica hanno dimostrato fragilità e paura di ripetere l'esperienza del 4 dicembre, attirandosi più critiche che consensi, data anche la natura referendaria abrogativa e la necessità del quorum, alcuni sondaggi davano percentuali di partecipazione attorno al 40%. Non spetta a noi entrare in queste discussioni e fare pronostici, ci limitiamo a chiedere con forza che il promesso tavolo per discutere cosa fare si riunisca in fretta e si trovi presto una soluzione al lavoro saltuario e occasionale. Presto, perché si sta già tornando per una buona parte dei voucher o al nero o a forme di evasione fiscale.

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: INVESTIRE SULLE BUONE PRASSI TERRITORIALI

Anche in relazione ai dati visti sull'occupazione giovanile, una specifica importanza riveste il tema dell'alternanza scuola lavoro, forse la novità più interessante introdotta dalla molto discussa e contestata legge 107/2015, la cosiddetta "Buona Scuola".

Sappiamo che in Italia ogni riforma di "prospettiva" ha di norma tempi lunghi per la sua attuazione, ma l'obbligo dell'inizio dell'alternanza a partire dalle 3° classi ha costretto gli attori territoriali a misurarsi con questa modalità didattica innovativa, come elemento qualificante della relazione tra scuola-lavoro, per contribuire sia allo sviluppo e all'innovazione tecnologica delle aziende quanto alla creazione di futura nuova occupazione.

Tentare di governare questa delicata attività, la cui cattiva realizzazione o peggio ancora il fallimento sarebbero deleteri per il futuro dei giovani, è quello che dobbiamo cercare di fare nei nostri territori.

Sono certamente aperti ancora tanti problemi, ma intanto vogliamo citare la buona prassi che nei prossimi giorni vedrà la firma a Lecco di un protocollo tra le Associazioni datoriali e sindacali che compongono Network, la scuola capofila della rete di scopo sull'alternanza, il Viganò di Merate, Confcooperative, l'ATS e la Provincia.

Con Network come soggetto coordinatore, i soggetti firmatari individuano nelle diverse modalità di apprendimento basate sull'alternanza scuola lavoro lo strumento in grado di rafforzare le conoscenze, abilità e competenze previste nei profili in uscita delle filiere dell'istruzione superiore ai fini della loro effettiva spendibilità nel mercato del lavoro.

Le attività di alternanza scuola lavoro saranno co-progettate tra le parti, verranno condivisi con Network gli elenchi delle imprese disponibili e quelli degli istituti al fine di definire un elenco condiviso e fruibile per tutti gli istituti che successivamente firmeranno il protocollo.

Saranno effettuate azioni per sensibilizzare le imprese all'effettuazione dell'alternanza, e si definiranno gruppi di co-progettazione specifici. Saranno anche definite procedure per la gestione dei tirocini in azienda e proposti percorsi di formazione per qualificare gli operatori coinvolti, ad esempio tutor scolastici e aziendali.

Una buona prassi, che contiamo di realizzare con specifiche modalità anche in Brianza, alla luce del fatto che la Commissione Lavoro e Formazione, di prossima istituzione, ha tra i suoi sottogruppi operativi anche uno specificamente dedicato al tema dell'alternanza.

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE

Sul versante sociale, non possiamo dunque dimenticare chi è rimasto indietro. Per questo riteniamo un errore che l'incremento del Fondo per la lotta alla povertà, di

cui apprezziamo l'istituzione, avvenga però solo a partire dal 2018 e non dal 2017, come peraltro annunciato dal Governo.

Le risorse a favore della famiglia (600 milioni) rischiano di essere disperse in mille rivoli inefficaci, per questo continuiamo a riproporre un intervento organico a sostegno dei nuclei familiari, attraverso un Nuovo Assegno Familiare, l'incremento retributivo dei congedi parentali e un piano con stanziamenti continuativi per un sistema di servizi alla famiglia e all'infanzia. Le norme in materia di assistenza sanitaria segnano un'inversione di tendenza rispetto agli ingenti tagli lineari operati dalle leggi precedenti e rappresentano un punto di partenza per una riqualificazione del Servizio sanitario nazionale e la garanzia di erogazione dei livelli essenziali.

In questo quadriennio, nel nostro territorio, su questi temi sociali non è mai venuto meno un lavoro unitario che ha prodotto importanti risultati. La positiva esperienza brianzola del GUT - Gruppo Unitario Territoriale - e l'individuazione dei temi prioritari a Lecco, in ambedue i casi in forte sinergia con le Federazioni dei Pensionati, hanno consentito una relazione consolidata con i comuni, l'Amministrazione sanitaria territoriale nelle sue diverse articolazioni ed il Terzo Settore.

Attraverso una vera e propria Piattaforma Sociale Territoriale ridefinita ogni anno, il Sindacato territoriale è interlocutore autorevole sul fronte sanitario, sociosanitario e sociale.

I contenuti costanti di questa piattaforma figurano nel documento guida, valevoli per tutti gli incontri negoziali attuati nei comuni e con le altre istituzioni sociali e sanitarie del territorio, e si riferiscono:

- ai problemi del REDDITO, con particolare riferimento ai sistemi di imposte e tariffe comunali (normate nei regolamenti), nonché, nel periodo di crisi economica, ai Fondi Crisi che, in modalità anche diverse, si sono raccolti e destinati in diversi comuni del territorio;
- al tema della CASA, con particolare riferimento alla carenza di alloggi pubblici da destinare alle fasce più deboli della popolazione (a cominciare dagli sfrattati), alle misure che favoriscano la messa a disposizione del grande patrimonio abitativo non abitato e vuoto, alle misure che rendano più agevole sostenere le

spese di affitto, alla tutela dell'abitazione principale anche nei casi di fragilità estrema (ricovero in RSA);

- al tema del LAVORO che, pur non essendo competenza specifica dei comuni, gli stessi possono mettere a sistema con tutti gli altri strumenti già a disposizione, anche collaborando con le istituzioni preposte e altri soggetti. I comuni possono inoltre esercitare un ruolo, seppur parziale, rispetto alle aree industriali, nel valorizzare le risorse territoriali e le infrastrutture già presenti per attrarre investimenti e consolidare le produzioni esistenti, sulla base delle diverse esperienze già realizzate nel territorio;
- al tema delle FRAGILITA' (in primis minori, anziani, disabili e donne in difficoltà) per garantire ai cittadini che la vivono non solo i diritti sanciti, rendendoli esigibili, ma anche una sempre migliore qualità dell'esistenza, seppur a fronte di un graduale ma significativo invecchiamento della popolazione.

Accanto a questi temi "sistemici" anche per il nostro territorio, si sono affacciate anche tematiche emergenti, più legate alla evenienze del periodo storico (crisi economica, sociale ed ambientale; riforma della sanità lombarda) che stiamo attraversando. Tra questi ricordiamo:

- il tema dell'ACCOGLIENZA dei migranti e dei richiedenti asilo, con particolare attenzione al riconoscimento degli elementari diritti umanitari (a cominciare dalla tutela sanitaria di emergenza e di base), alle "nuove cittadinanze", ovvero delle misure di riconoscimento ed inclusione sociale e civile sia dei profughi riconosciuti che delle seconde generazioni, nate nei nostri paesi;
- le forme della GESTIONE ASSOCIATA dei comuni (fino alla loro fusione, nel caso dei più piccoli), promossa fortemente sia dal Governo centrale che dalla Regione, anche per favorire la riduzione delle spese e degli sprechi, ma soprattutto per definire scale di intervento che rendano possibile maggiore efficienza ed efficacia nei servizi erogati ai cittadini;
- il tema della MOBILITA' LOCALE, con particolare attenzione alle forme di trasporto che favoriscano la riduzione dell'inquinamento, a cominciare dal

potenziamento delle piste ciclabili e del Trasporto Pubblico Locale. Anche il Trasporto Sociale e Sanitario è di estrema attenzione, in relazione alle fasce deboli e fragili della popolazione;

- il tema emergente della VULNERABILITA' SOCIALE, come gradino di status che precede la povertà e l'indigenza, che vede cittadini che in precedenza godevano di una condizione benestante o almeno dignitosa, affrontare un fase di incertezza economica e sociale di cui non vede la fine, comprese situazioni di sovra-indebitamento e downgrading forzoso del proprio livello di vita, magari a causa di una perdita di lavoro e di una grave e lunga malattia di un familiare;
- il tema della CONCILIAZIONE dei tempi di vita e lavoro, con speciale attenzione per le donne ed anche in riferimento alle politiche pubbliche che, specialmente la Regione, hanno attivato in questo periodo;
- il tema della LEGALITÀ, con particolare attenzione alla vigilanza sui pubblici appalti, alla formazione ed informazione dei lavoratori dipendenti, al fine di attuare una prevenzione sui fenomeni criminali, ed infine ad un rapporto sinergico con il Terzo Settore che può divenire un contesto a rischio di infiltrazione.

L'IMPATTO TERRITORIALE DELLA RIFORMA SOCIO SANITARIA LOMBARDA

Con la legge regionale 23/2015 è stato dato un profondo riassetto al sistema socio sanitario della Lombardia. Sull'intero territorio lombardo dunque non esistono più Asl e Aziende Ospedaliere, sostituite dalle nuove Agenzie (ATS) e Aziende (ASST). L'ATS della Brianza, che è territorialmente omogenea alla nostra UST, comprende tre aziende socio sanitarie, Lecco, Monza e Vimercate.

C'è una riforma regionale, nei principi generali condivisa da Cgil Cisl Uil lombarde, che fatica oggi a realizzarsi per carenze di risorse. Ora è di per sé evidente che, quali che siano le pur numerose e diverse funzioni che può assolvere una riforma, una sola conta realmente, ossia quella di riuscire a migliorare i servizi offerti ai cittadini. E' questo il parametro che guida le nostre considerazioni a oltre diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge. Quali i cambiamenti generatisi, che

interessano per un verso i beneficiari del sistema di welfare riformato, i cittadini, per altro i protagonisti diretti, coloro che concorrono alla realizzazione della nuova visione di cura, ovvero gli operatori dei servizi?

E sul verso della medaglia, sul fronte degli operatori cosa è cambiato? A chi opera "in frontiera", nei consultori, nei servizi per le dipendenze, in quelli domiciliari, nelle neuropsichiatrie, cos'è arrivato della riforma? I riscontri dal territorio parlano di un cambiamento che ancora non si vede. Da oltre un anno e mezzo nei servizi si continua a fare ciò che si faceva prima. Gli operatori non stanno vivendo grandi cambiamenti rispetto al contenuto del proprio lavoro e alla relazione con gli utenti. Piuttosto subiscono un clima di grande incertezza in riferimento agli assetti organizzativi a cui appartengono.

Sul versante più strettamente sindacale il rapporto con l'amministrazione sanitaria ha conosciuto momenti alterni. Nondimeno, dopo la sigla dell'accordo territoriale per un welfare partecipato del giugno 2016, nel gennaio di quest'anno si è giunti alla sottoscrizione di un'intesa che impegna le parti ad una collaborazione fattiva per il raggiungimento degli obiettivi della Riforma Sanitaria, garantendo un confronto sull'avanzamento dell'implementazione della legge e l'impegno ad attuare, anche a livello territoriale, momenti di confronto. Analoghe intese sono state sottoposte alle tre ASST del territorio dell'ATS, si è incassato una disponibilità al confronto e i protocolli sono ancora in fase di perfezionamento.

Se orientiamo l'attenzione verso i principali cambiamenti intervenuti sugli assetti di governance, occorre interrogarsi su ciò che sta accadendo riguardo la partecipazione dei comuni e dunque della parte sociale - politica e tecnica - alla programmazione e al governo del nuovo welfare riformato.

Con la Dgr. 5507/2016 Regione ha definito gli organismi di governance del nuovo sistema sociosanitario lombardo:

- le Conferenze dei Sindaci, composte dai Sindaci di tutti i comuni compresi nelle nuove ATS;
- i Consigli di rappresentanza di cui si avvalgono queste ultime, composti da 5 membri eletti dalle Conferenze stesse;

- un nuovo livello intermedio, ovvero le Assemblee dei Sindaci di distretto, coincidente con l'area territoriale delle ASST;
- il mantenimento delle preesistenti Assemblee dei sindaci di ambito distrettuale, coincidenti con il livello politico della programmazione zonale.

Si è confermata anche la Cabina di regia quale organo tecnico di supporto alla programmazione integrata, ma anch'essa riorganizzata a livello di ATS (vedi tabella di composizione in appendice).

L'incertezza è dovuta in primo luogo al cambio di referenti. In questi mesi infatti sono mutate moltissime delle figure con cui le Assemblee dei sindaci, gli Uffici di piano e i gruppi tecnici comunali erano abituati ad interfacciarsi sul fronte dell'integrazione sociosanitaria.

La dimensione di incertezza è data però anche dal fatto che non sono ancora chiare le nuove funzioni e come siano differenziate tra ATS e ASST.

Un'attenzione particolare merita la prospettiva assunta dalla nuova dimensione del Distretto. Se per il legislatore è questo il livello a cui viene demandata la programmazione e il governo dell'integrazione sociosanitaria, vista la coincidenza con i territori di competenza delle ASST, appare però evidente come questo livello nel territorio vada ancora costruito.

Quanto alla neonata Assemblea dei sindaci, il suo ruolo deve ancora pienamente costruirsi. Le OO.SS. confederali hanno realizzato un incontro con il CDR nello scorso mese di febbraio, proponendo la definizione di un protocollo atto a consentire un proficuo confronto sui temi cruciali inerenti l'integrazione del sociosanitario e del sociale nel nostro territorio e sono impegnate nell'interlocuzione con i sindaci relativa alle scelte sulla programmazione e l'implementazione dei servizi sociosanitari e sociali.

GOVERNARE IL TERRITORIO: MISSION IMPOSSIBLE?

Dopo i risultati referendari, aldilà di come ciascuno la pensasse, rimane il problema di assetti territoriali confusi e dai destini incerti. A Monza abbiamo

recentemente realizzato unitariamente anche un seminario con la presenza del Sindaco Scanagatti.

Come Cisl abbiamo fatto la scelta 4 anni fa di accorparci in un unico territorio Monza Lecco; la Uil Brianza con Milano, quella di Lecco con Como, la Cgil rimane per ora ferma con i due territori autonomi Brianza e Lecco. Le Associazioni Datoriali si sono accorpate chi con Sondrio, chi con Como, chi con Milano e Lodi. Potremmo dire che le Parti Sociali, in attesa delle aree vaste e di riforme incompiute hanno fatto, a torto o a ragione, le loro scelte.

Quello che è più problematico sono gli accorpamenti a geometria variabile - molto, molto variabile - di Enti Istituzionali indipendentemente da un disegno istituzionale più vasto e compiuto, e che l'esito referendario non ha semplificato. Ad esclusione di ATS, che in relazione alla possibile area vasta Monza Lecco ha scelto da un paio di anni questo assetto, il caos istituzionale di assetti a "spezzatino" è ancora ben presente.

Se dobbiamo confrontarci con Aler sui temi della Casa, abbiamo a che fare in Brianza con un Aler con Varese e Como, a Lecco con Bergamo e Sondrio.

La DTL Brianza sta con Milano e Lodi, senza uffici in Brianza - per cui se una donna in gravidanza di Verano deve convalidare la maternità anticipata deve andare a Milano - Lecco è con Sondrio. Le Prefetture sono ancora autonome, ma in Brianza non c'è l'area IV, dell'immigrazione.

Sugli ambiti dei trasporti, Brianza sta con Milano, Lecco con Bergamo.

Ciliegina sulla torta, le Camere di Commercio. A Lecco, dove noi non siamo presenti anche in virtù di un accordo di apparentamento Cgil e Uil, non potendo rimanere autonoma sceglie di accorparsi con Como. La Brianza, che ha i numeri per rimanere autonoma, e dove siamo presenti come Cisl in rappresentanza anche di Cgil e Uil, ha deliberato nel 2016 di accorparsi con Milano e Lodi, Su questa decisione siamo ricorsi come Cgil Cisl Uil Brianza al Tar, e siamo in attesa della sentenza di merito.

Insomma, la confusione regna sovrana, e possiamo immaginare quanto sia complicato, per usare un eufemismo, da un lato qualsiasi programmazione territoriale, ad esclusione del socio sanitario con ATS e dall'altro come si complichino le nostre interlocuzioni sindacali con le istituzioni.

Tra i vari soggetti istituzionali, le Province erano l'anello più debole delle istituzioni locali. L'esito del referendum costituzionale, con la netta vittoria del NO, rende tale situazione ancora più incerta e contraddittoria per quanto attiene gli strumenti della Governance territoriale.

La legge Delrio tendeva ad anticipare la riforma costituzionale attraverso l'individuazione delle aree vaste quale strumento per il pieno superamento delle province, dopo le forzature operate dal Governo Monti, peraltro bocciate dalla Corte Costituzionale. Così come sono apparse incoerenti le critiche alle Province come Enti di rappresentanza dei Comuni, tendenti a considerare l'elezione di secondo livello come un vulnus della democrazia. I vincoli di bilancio hanno condizionato invece in termini totalmente negativi la riforma Delrio, con un effettivo rischio di default di tutte le province, forse ad eccezione delle aree metropolitane. Si è peraltro realizzata la mobilità del personale che ha drasticamente ridotto gli organici delle province.

L'idea di area vasta quale spazio di cooperazione tra comuni, mantiene una validità sostanziale.

La Provincia di Monza e Brianza ha costretto gli attori politici, sociali ed economici a misurarsi su scelte importanti che oggi sono a rischio.

L'Italia, ed anche il nostro territorio, ha un numero di comuni rilevante, che induce ad operare per favorire la gestione associata dei servizi, escludendo, comunque, percorsi autoritativi che risultano in contrasto con la tradizione delle autonomie comunali.

Il superamento del centralismo statale e regionale, non può prescindere da un rilancio del protagonismo territoriale, che rimetta al centro i soggetti sociali e le forze politiche nel territorio. Noi diamo la piena disponibilità ad un confronto che si ponga l'obiettivo di ridefinire un nuovo indirizzo politico istituzionale. Siamo consapevoli che tali scelte non possono prescindere da una revisione della legge Delrio, oltre che da una verifica del ruolo, delle competenze e delle risorse degli altri livelli istituzionali, a cominciare dalle regioni.

In sintesi, il dato comune che sta attraversando la programmazione e il governo territoriale è quello di una grande incertezza in riferimento al contesto di relazioni nel quale si opera.

Nonostante queste incertezze, vogliamo valorizzare le esperienze di confronto territoriali tra istituzioni e Parti Sociali. A Lecco è stato istituito un tavolo per lo sviluppo che ha lavorato con 4 gruppi sui temi delle infrastrutture, innovazione, welfare, lavoro.

In Brianza, dopo il superamento del vecchio organismo, sarà a breve ricostituita la Commissione e Lavoro e Formazione, che il confronto con la Provincia ha consentito di ampliare nei suoi compiti, aggiungendo quello sull'alternanza scuola lavoro

UN TERRITORIO CON ESPERIENZE, ANCHE CONTRATTUALI, SU WELFARE E NON SOLO

Il territorio di Brianza e Lecco, pur nelle sue diversità, è ricco di buone prassi territoriali dove il Sindacato è presente o dove, grazie alla sua azione, raggiunge risultati anche negoziali.

Pensiamo a tutta la negoziazione sociale con i comuni, anche se gli esiti sono un po' a macchia di leopardo

Buoni accordi di secondo livello sono stati realizzati su vari temi, non solo sul premio di produzione. Alcuni di questi accordi sono stati presentati nel corso delle varie edizioni della "Fiera della contrattazione" realizzata nel territorio e a livello regionale. Coltiviamo i rapporti con l'associazionismo territoriale.

Oltre alle intese realizzate con le amministrazioni e ATS in tema sociale e sanitario, di cui alcune realizzate dalle organizzazioni dei pensionati, quali l'Osservatorio anziani a Monza, ci preme ricordare anche il recentissimo accordo sulla legalità e gli appalti siglato con la Prefettura a Lecco.

Buona la negoziazione anche con le Associazioni Imprenditoriali, della quale rendiamo conto nell'elenco delle attività del quadriennio contenute nella chiavetta USB. Parecchi le intese sulla detassazione dei premi di risultato, con varie Associazioni Datoriali.

Citiamo, tra gli altri, il recepimento territoriale con Assolombarda del protocollo nazionale su molestie e violenza, rispetto al quale è iniziato il lavoro di attuazione nel territorio.

Per l'importanza che da anni come Cisl diamo al tema, un'attenzione particolare va al tema del welfare contrattuale: su questo aspetto ricordiamo il recente accordo territoriale, sempre con Assolombarda, e la pre-intesa siglata con le Associazioni Datoriali a Lecco, che dovrà successivamente produrre un'intesa di dettaglio.

Vogliamo evidenziare le esperienze della bilateralità artigiana; la Lombardia è una regione ricca di accordi tra Organizzazioni Sindacali e Datoriali del settore, anche su temi quali il welfare integrativo attraverso il Fondo W.I.L.A. Importante è il sistema delle provvidenze, rivolte sia ai lavoratori che alle imprese, così come le attività che avvengono nei due territori con gli Opta su salute e sicurezza nelle

imprese artigiane. Siamo ora in fase di discussione, sia a Lecco che Monza, sul futuro degli EBA, Enti Bilaterali dell'Artigianato, al fine di ridefinirne il ruolo.

LA CISL IN QUESTI ULTIMI ANNI: MOLTI FIORI, QUALCHE SPINA

Rivendichiamo con orgoglio il fatto di essere sempre e solo un Sindacato.

Sul piano organizzativo interno sono successe tante cose. Alcune, per usare un eufemismo, ci hanno anche fatto soffrire, e parecchio. Non è piacevole finire sui media per alcuni stipendi dei propri dirigenti. Abbiamo dunque rinnovato il gruppo dirigente, a partire dalla Segreteria Generale.

E' stato definito un regolamento interno valevole per tutti, varato il codice etico, e iniziato un'operazione di pulizia, sempre difficile ma necessaria. Essere una casa di vetro, togliere le macchie ostili, comporta, anche qui uso un eufemismo, strofinacci talvolta ruvidi, e l'olio di gomito deve essere energico.

Tutte le nostre retribuzioni, anzi i quadri C, sono pubblicate sui siti.

Sul piano organizzativo, abbiamo scelto di accorpare i territori, non senza problemi in giro per l'Italia, ma il processo è compiuto. Non così si può dire del processo di accorpamento delle Categorie. Le tesi confederali parlano di "significative battute di arresto", noi preferiamo essere meno diplomatici e dire che questo progetto è, nella sostanza, per ora bloccato, se non addirittura fallito. L'esperienza ci dice che una fusione è vera quando si mettono insieme organismi e conti correnti. Le seconde affiliazioni rischiano di essere ulteriori appesantimenti e basta. Ma il percorso andrà ripreso, perché non ha senso avere 16 Categorie, alcune delle quali sono in sofferenza a livello territoriale. Forse gli accorpamenti decisi avevano delle lacune, si può fare di meglio, ma spesso il meglio è il nemico del bene. L'autonomia delle Categorie, cavallo di battaglia della Cisl, rischia in epoca di frammentazione di essere - anche - un boomerang. Certo, bisognerebbe iniziare dagli accorpamenti contrattuali. Chi può sostenere che in questo Paese abbia un senso avere 803 contratti nazionali (ultimo report del Cnel). Pensiamo anche che la questione della frammentazione Catoriale, e il mantenimento inalterato di livelli nazionali e regionali, richiami ad una questione di risorse a livello territoriale. Molte Categorie

soffrono economicamente a livello territoriale, e quando ciò accade, le ricadute avvengono in primis nei confronti dell'UST.

Qualcuno potrebbe obiettare che arrivano troppe risorse al livello confederale territoriale: bene, ma noi siamo quelli che apriamo le sedi, a volte suppliamo alla carenze delle Categorie, specie quelle più piccole, mettiamo a disposizione gli uffici vertenze, il patronato, il CAF, lo sportello lavoro, e i servizi, in questo aiutati dall'apporto significativo della FNP.

Il processo di accorpamento di Monza e Lecco in un unico territorio oggi è una realtà consolidata. Lo si è visto anche nei Congressi di Categoria.

PER CONCLUDERE

Pensare alle sfide che ci aspettano nei prossimi anni è un esercizio complicato.

Abbiamo poche sicurezze, ereditate da questi anni tra crisi e ripartenze stentate, che spesso hanno cercato di minare nelle fondamenta alcune delle nostre più fondate convinzioni.

Preparazione, autorevolezza e rappresentatività sono concetti che ci devono guidare, devono essere aggiornati per affrontare le sfide del futuro.

In questi quattro anni, dopo la fusione, si sono superate molte delle resistenze e contrarietà iniziali. Inutili sarebbero i trionfalismi, poiché la strada per sentirsi un unico territorio non è conclusa, ma è a buon punto. Del resto, i localismi erano e sono insiti anche all'interno della Brianza o nel lecchese. Certo, quando si parla, si sente forse ancora troppo spesso, utilizzare il "noi e il "voi", ma il fenomeno è in diminuzione. Ci sono Categorie, e lo si è visto nei Congressi, che hanno fatto della fusione un punto di forza, un valore aggiunto, altre meno. Altre dicono di sì ma nella formazione dei gruppi dirigenti pensano ancora nel vecchio modo.

Insomma, come è ovvio, è un work in progress.

Alcuni servizi hanno mantenuto una divisione territoriale, i diversi responsabili collaborano tra di loro, ma pensiamo che in prospettiva si debba andare ad una

fusione anche di questi. Altri servizi, ad esempio l'ufficio legale, ha già messo in campo sinergie a scavalco tra i 2 vecchi territori.

Come UST, siamo una struttura che, per usare una battuta, in questi quattro anni non ha dato troppi grattacapi ai livelli superiori: vale per il gruppo dirigente uscente, eletto a giugno dello scorso anno, e per quello venuto prima, che colgo l'occasione per ringraziare nella sua interezza: in primis Marco, e poi Valerio, Ambrogio, Assunta, e anche chi, Francesco e Maurizio, allo scorso Congresso avevano dato la disponibilità a fare un passo indietro dalla Segreteria.

Abbiamo promosso alcune nuove iniziative che vorremmo far diventare permanenti, quali i Venerdì della Cisl. Tentiamo, nel limite delle risorse disponibili, di investire sulla prima linea, i servizi, l'accoglienza, le attività dei dipartimenti, anche se ci sono ancora ampie aree di miglioramento. Da febbraio dello scorso anno funziona lo sportello lavoro a Monza a Lecco, lo IAL ha iniziato recentemente ad operare anche a Monza, oltre che a Lecco. Stiamo inaugurando un tentativo di conoscenza e coordinamento tra tutte le lavoratrici e lavoratori dei servizi.

Abbiamo inaugurato progetti di sinergia con alcune Categorie all'ufficio vertenze, e nei dipartimenti mercato del lavoro e organizzativo.

C'è un buon lavoro su salute e sicurezza, sugli artigiani.

Abbiamo molte aree di miglioramento da perseguire, sia sul piano politico sindacale che organizzativo: la formazione, i servizi, l'accoglienza nelle sedi.

Un limite sopra tutti: la scarsa presenza di giovani, ad eccezione di alcuni servizi, e un'attività che meglio risponda alle trasformazioni del lavoro: ad esempio, rafforzando lo sportello delle partite IVA e dei nuovi lavori "autonomi". Un impegno che ci assumiamo per il prossimo mandato congressuale.

Così come ci prendiamo l'impegno di realizzare il progetto "Giovani in Cisl", realizzazione permanente e strutturata di esperienze di alternanza scuola lavoro, stage e tirocini nelle nostre sedi: un modo concreto per avvicinare i giovani al Sindacato e contribuire alla formazione degli stessi.

Con tutti i nostri limiti, come segreteria Cisl, cerchiamo di essere coesi e di mirare ai risultati.

Siamo alle conclusioni, che in genere si chiudono con qualche citazione, più o meno

A volte si sostiene che i Congressi siano rituali o eccessivamente ridondanti: può essere che qualcosa vada rivisto, ma sono anche una straordinaria opportunità di discussione e di partecipazione, anche di critica. Lo abbiamo visto in quelli di Categoria: centinaia di delegate delegati aziendali nonché attivisti del territorio da febbraio ad oggi hanno partecipato, detto la loro, votato. Lo abbiamo visto nell'assemblea – non dovuta ma realizzata - dei nostri operatori dei servizi.

A tutte queste persone, la cui forza numerica abbiamo visto anche nel video, un grazie di cuore, a cui aggiungiamo quello ai nostri graditi ospiti:

- alle nostre Rsu, Rsa, Sas aziendali, perché sono quelli che si cimentano con la rappresentanza e ci mettono la faccia tutti i giorni, con i lavoratori, sui tanti problemi da affrontare nelle aziende: senza di voi il sindacalismo confederale non esisterebbe
- alle operatrici e operatori dei servizi e dell'accoglienza, agli agenti sociali e agli RLS della Fnp, anche loro a contatto quotidiano con il pubblico, carta di identità con cui la Cisl si presenta a cittadini, lavoratori e pensionati
- ai nostri volontari, in primis quelli dell'Anteas, che scelgono di essere volontari nel Sindacato, e spesso anche in altre associazioni, a cui va un grazie particolare perché la gratuità e l'impegno sembrano ancora merce rara in questo mondo sempre più individualista
- infine, ai nostri dirigenti e operatori sindacali a tempo pieno. Ricordo a tutti noi che, nonostante le fatiche, gli orari, le arrabbiate, essere pagati tanto o poco che sia per fare un lavoro che si è scelto e che piace è un privilegio che hanno pochi lavoratori: non dimentichiamolo mai!

Nel giugno scorso, il discorso di elezione si chiudeva con una parola che mi piace perché mi rappresenta: adelante! in avanti. E per concludere oggi e dare l'avvio agli interventi e al cuore del Congresso, sursum corda, in alto i cuori: W il sindacalismo confederale, W la CISL!